

1° CLASSIFICATO  
E MIGLIOR ATTORE  
UNO-FESTIVAL DI MONOLOGHI

MIGLIOR REGIA  
FESTIVAL DIRITTINSCEA

MIGLIOR CORTO  
INBREVE FESTIVAL

MIGLIOR CORTO  
MIGLIOR REGIA E PERFORMER  
TEATRI RIFLESSI V EDIZIONE

# PATRIZIO

COME QUEI DIVI DI HOLLYWOOD CHE SONO ETERNI

SCRITTO ED INTERPRETATO DA  
**GIANNI SPEZZANO**

REGIA DI  
**MARCELLO COTUGNO**

AUTO REGIA  
UFFICIO STAMPA  
FOTO DI COPERTINA  
EDITING FOTO

NICOLE CALLIGARIS  
VERONICA BALEANI  
FEDERICA GEREMIA  
LUISA IANDOLO  
PEPPE TOSTI



UNA PRODUZIONE  
**THEA'TERM**

13/14/15 MARZO ORE 21.30  
16 MARZO ORE 18.00

TEATRO **SPAZIO UNO**

PATROCINATO DA



CON IL SOSTEGNO DI



VICOLO DEI DANIERI, 3 (TRASTEVERE)

TEL. 06 4554 0551  
CELL. 338 8010563  
GIOSPEZ@HOTMAIL.IT

## Note dell'autore

*"Je penz' ca ce sta nu poc' 'e confusion' rispett' a chell' ca s'pò definì 'na vita criminal'"* (io credo che ci sia un po' di confusione rispetto a quella che si potrebbe definire una vita criminale) è la frase di apertura del monologo di Patrizio. A cosa è dovuta questa confusione? Siamo bombardati da storielle, cronache e narrazioni che cercano di svelarci questo spaventoso, e insieme affascinante, mondo della malavita. Col progressivo assottigliarsi del confine tra potere e illegalità, il concetto di malavita si allarga anche ad attanti che un tempo erano i rivali dei criminali riconosciuti.

Come si può allora cercare di capire il vero significato di una vita criminale?

Per questa storia mi sono semplicemente rifatto ai miei ricordi, traendo spunto dalla mia infanzia, dal mio paese e dai suoi *figli di*, cercando di capire quanta parte di volontà propria ci sia nello scegliere il proprio destino.

Patrizio, rampollo emergente del clan dei Corbese, ci racconta della sua infanzia, delle sue paure, delle *mazzate* subite dai prepotenti e di quell'episodio improvviso che cambiò per sempre la sua vita. Un racconto inconsapevole, non analitico, una confessione che sembra condurlo a una redenzione che invece non arriverà mai.

Nella lunga preparazione rituale che precede il funerale dell'amico Antonio Corbese, Patrizio ripercorre tutte le tappe di una trasformazione caratteriale e sociale, per metà passiva e per metà attiva, attraverso una narrazione cruda e minimalista. Raccontando di un mondo altro, quasi parallelo, ci mette di fronte alle differenze tra la vita vissuta nel quartiere e quella rappresentata della tv, dal cinema, dalla cronaca presentandoci un esempio di cultura alternativa, ben radicata e tramandata di generazione in generazione.

**Gianni Spezzano**

## Note di regia

Il progetto di *Patrizio* nasce da una collaborazione durata due anni, nel corso della quale, attraverso un confronto costante e un lavoro sul testo condiviso, lo spettacolo si è sviluppato, da corto teatrale di venti minuti, in un monologo compiuto che, pur centrato sull'identità camorrista del personaggio, cerca una sua dimensione al di là di un racconto di malavita. Da regista, ho puntato all'emersione del lato umano del personaggio, sottolineando il conflitto universale che lo segna: quello tra realtà e aspettative, tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere.

La produzione artistica legata al tema della camorra è fin troppo ricca. Esplorata da scrittori, registi di cinema e di teatro, può ormai essere considerata un vero e proprio genere. Inevitabile, in proposito, la riflessione critica sull'esaltazione, nella rappresentazione dell'attualità in chiave fiction, della figura del camorrista, che da efferato assassino diviene l'eroe col quale lo spettatore si trova, quasi suo malgrado, a empatizzare. L'epica malavitoso di film come *Scarface* o di *C'era una volta in America*, d'altra parte, ha nutrito il nostro immaginario: l'eroe gangster, bello, perduto e affascinante riusciva a sedurci molto più che il poliziotto, inadeguato, nella sua ragionevole ansia di giustizia, di fronte alla bruciante passione criminale e al potere mitopoietico della metà oscura. La distanza temporale delle storie narrate (basti pensare a serie TV come *Boardwalk Empire*, storia di violenza e lotta per il potere all'epoca del proibizionismo in America), aiuta a sfocare i confini e a smussare l'asprezza del reale. Fa calare, davanti all'agghiacciante banalità del male, un velo impalpabile e rassicurante: il velo del passato.

Rispetto a questi presupposti, *Patrizio* rivela una natura contraddittoria: se infatti da un lato l'operato di criminale del protagonista ha in sé la forza esaltante dell'invincibile supereroe à la Bruce Lee (uno degli dei del personale pantheon di Patrizio, appunto), dall'altro, Patrizio cela sottopelle una fragilità, un'inadeguatezza che la strada ha trasfigurato in violenza e voglia di potere, costringendolo a una professione non voluta. Non a caso, sono i continui richiami a esuberanti pellicole di genere viste e mandate a memoria a fare da contrappunto all'auto-narrazione di Patrizio: un delinquente suo malgrado, che, non avendo avuto altri modelli, cerca almeno di aderire con più completezza ai propri miti criminali.

La forma monologante restituisce alla storia un'accezione surreale e anti-naturalistica, dandole i toni di un'epopea suburbana, malinconica e guascona, ma senza retorica. La figura del padre, e il continuo riferirsi al pubblico, collocano Patrizio in una situazione da dialogo psicanalitico che, generando domande, lascia al pubblico il compito di immaginare le risposte.

Altro punto fondamentale della tessitura registica è il riferimento alla tradizione

teatrale napoletana, toccata liminalmente attraverso la citazione e alla contaminazione di epoche, stili e costumi: dal neomelodico postmoderno alla Napoli del '600 raccontata da Roberto De Simone, dagli echi di una sceneggiata andata a male al *crossover* tra il personaggio di Pulcinella e la maschera che amplificava la voce degli attori dell'antica Grecia.

Le musiche - mutate ora da un contesto trash (Gianfranco Marziano canta *Drago Spaziale*, Radio Ibiza rielabora in versione *house* un classico brano di Renato Carosone ribattezzato *Papa l'Americano*), ora da rielaborazioni che fanno riferimento alla sceneggiata o alla Commedia dell'Arte (*The Music Tapes*), ora da esplorazioni nel contemporaneo (*Nils Frahm*) - nella loro funzione di contrasto meta-culturale, accompagnano Patrizio come arie impazzite di un'opera lirica devastante: la sua vita.

Luoghi deputati scandiscono le scene, costruendo, nella povertà degli elementi, una metafora che prova a raccontare le possibilità negate di chi, come Patrizio, la sua altra *chance* non l'ha mai avuta.

**Marcello Cotugno**

### **Premi e Riconoscimenti**

Vincitore *Miglior Corto, Miglior Regia e Miglior Performer* a **Teatri Riflessi V edizione**, Catania.

Vincitore *1° classificato Uno* – **Festival di Monologhi teatrali**, presso Teatro del Romito (FI) e premio *Migliore Attore*.

Vincitore **Premio Centro 2012 alla drammaturgia per Monologhi** come *Migliore Attore* con Medaglia del Presidente della Repubblica On. Giorgio Napolitano, Albaretto della Torre (CN)

Vincitore *Miglior Corto In Breve* – **festival di corti teatrali /ed.2013**, circolo culturale Arci Aurora/rumorBianc(o)/Interno12, Arezzo.

Premio *Miglior Regia Festival Dirittinscena*. Teatro Adisu (RM) e *3° classificato come miglior spettacolo*

Vincitore **Premio Centro 2012** alla drammaturgia per Monologhi come *Migliore Attore* con Medaglia del Presidente della Repubblica On. Giorgio Napolitano, Albaretto della Torre (CN)

Premio *Miglior Regia Festival Dirittinscena*. Teatro Adisu (RM) e *3° classificato come miglior spettacolo*

Vincitore **La Bottega dei Corti**, come *Migliore Sceneggiatura e Migliore Interpretazione*, Bottega degli Artisti (RM)

Finalista **Young Station 4**, presso la Gualchiera, Montemurlo (PO)

Finalista **Arrembaggi**, Teatro Vascello in collaborazione con Teatro Due (RM)



### **TheA'teRm**

Gruppo Teatrale che opera a Roma. Di recente formazione (ottobre 2012) è composto principalmente da ex allievi della Link Academy.

TheA'teRm nasce come un laboratorio permanente di sperimentazione registica e attoriale, durante il quale vengono prodotti spettacoli inediti da proporre ai festival, ai concorsi, ai teatri di innovazione e sperimentazione. Da Ottobre 2012 è Associazione Culturale.

### **Gianni Spezzano**

Attore e drammaturgo, dopo il percorso universitario (laurea in Scienze della Comunicazione) consegue un BA in Performing Arts presso la Link Academy. La sua attività drammaturgica inizia con il corto "2x1" 2° classificato a Shorts – teatro dei Satiri, per poi continuare con lo spettacolo Con le frecce contro i carri armati – 1° capitolo della trilogia sul Controllo. Si dedica poi alla scrittura di diversi Monologhi teatrali tra cui Patrizio – come quei divi di Hollywood che sono eterni, Catherine e la Settima Verità.

Come attore ha collaborato con registi come Marcello Cotugno, Giancarlo Gentilucci, Andrea Baracco, Andrea Taddei, Roberto Gandini e Ugo Mangini.

### **Marcello Cotugno**

Regista, autore, *filmmaker*, traduttore. Sue le prime rappresentazioni di testi di Neil LaBute in Italia: *Bash* nel 2001, con debutto al Festival Benevento Città Spettacolo, *La forma delle cose*, nel 2005, con debutto ad Asti Teatro, prodotto dalla Compagnia Lavia e dal Teatro Eliseo di Roma. Dopo il Diploma in regia all'Accademia d'Arte Drammatica di Napoli, diretta da Guglielmo Guidi, debutta alla regia teatrale nel 1996 con *Emilie Muller* di Yvon Marciano (che gli vale una segnalazione al Premio UBU), ha diretto oltre quaranta spettacoli, tra cui *Anatomia della morte di...* (vincitore del premio di drammaturgia nazionale "7 spettacoli per un teatro italiano per il 2000" e rappresentato al Teatro Argentina di Roma), *Perversioni sessuali a Chicago* di David Mamet, *Niente e nessuno* di Letizia Russo, *Closer* di Patrick Marber (finalista al Premio Ubu 2003 come migliore novità straniera), *L'Ultima Radio* con Tullio Solenghi, *Italiani si nasce ... e noi lo nacquimo* di Solenghi e Maurizio Micheli, *Pioggia Infernale* di Keith Huff, *Due vecchiette vanno al Nord* di Pierre Nothé, *Novantadue - Falcone e Borsellino vent'anni dopo* di Claudio Fava (rappresentato al Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano il 19 luglio 2012, in occasione del ventennale della scomparsa di Paolo Borsellino) Nel 2013 dirige *re(L)azioni* di Neil LaBute, *Operazione Romeo* di Trina Davies nell'ambito della rassegna in Altre Parole e *Some Girl(s)* di Neil LaBute, prodotto dal Teatro Bellini di Napoli. Nel 2014 dirige *Patrizio* di Gianni Spezzano prodotto da TheA'teRm e *La Distanza da Qui* di Neil LaBute prodotto dal collettivo DRAO:

La sua formazione teatrale comprende esperienze come gli atelier di regia di Eimuntas Nekrosius alla Biennale di Venezia (1999, 2000), un seminario di regia con Mario Martone al Teatro Argentina (1999), il seminario di drammaturgia *Improv for Writers* di Neil LaBute alla Biennale di Venezia (2012).

Nel suo curriculum di filmmaker ci sono, dopo il diploma in Filmmaking alla New York Film Academy nel 1999 con il cortometraggio *Don't you need. Somebody to love* (menzione speciale al LAIFA 2001), il corto *Fuori dal giro*, co-diretto con Dario Iacobelli (vincitore al Festival di Trevignano 2001 del premio per la miglior regia e del premio del pubblico) e il corto *La Tazza* (premio Franco Santaniello al Napoli Film Festival 2006). È stato inoltre assistente alla regia di Sergio Castellitto e Giancarlo Planta.

Dal 2007 è uno degli autori della serata David di Donatello per RAI 1. In collaborazione con la società di produzione Madcast realizza trailer e spot per committenti come Rai 1 e Rai 2 (*Il Medico in famiglia, Terapia d'urgenza*) e per clienti come Sony. Nel 2012 dirige gli allievi della Link Academy (dove insegna recitazione e filmmaking dal 2009) nel lungometraggio didattico *La vita che sognavo*. Nel 2014 tiene un seminario al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Tra le sue pubblicazioni, i saggi brevi *La fantascienza relativa* (2006), *Il Teatro Pop, la net gener@tion e la caduta dell'impero nel teatro occidentale* (2007) e *L'atroce ironia del quotidiano nella drammaturgia post-moderna americana* (2014) apparsi su Giornale Storico del Centro Studi di Psicologia e Letteratura. A ottobre 2011 pubblica il saggio *A New Form of Beauty* all'interno del libro *Corpo Riflessione Immagine* (Alpes, Roma) a cura di Simonetta Putti e Ferdinando Testa. Tra le sue traduzioni, *Eden* di Eugene O'Brien (pubblicato dal Teatro Stabile di Genova) e la prima edizione italiana di testi di Neil LaBute, in uscita nel 2014 per Editoria & Spettacolo in collaborazione con Masolino D'Amico e Gianluca Ficca.

## **PATRIZIO, come quei divi di Hollywood che sono eterni**

<b>Compagnia</b>	TheA'teRm
<b>Autore</b>	Gianni Spezzano
<b>Regia</b>	Marcello Cotugno
<b>Aiuto Regia</b>	Veronica Baleani
<b>Con</b>	Gianni Spezzano
<b>Genere</b>	Monologo drammatico
<b>Testo Tutelato SIAE</b>	No
<b>Licenza</b>	Creative Commons
<b>Durata</b>	70'

### **Scheda Tecnica**

Palcoscenico minimo 4x4

1 Tavolo quadrato (possibilmente di legno)

2 Sedie

1 Appendiabiti/uomo nudo (a carico della Compagnia)

### **Luci**

16 pc 1000 w con telai e bandiere

12 par cp 61

6 sagomatori 750 etc. zoom

1 neon dimmerabile

Console 18 canali

(stativi e wind up in caso di spazio all'aperto oda sala conferenze)

Gelatine 201 – 204 – verde carico – 101 (lemon) – blu 067

### **Audio**

Impianto audio adeguato alla sala

1 lettori CD

1 radiomicrofono Dpa (se in teatri grandi)

1 microfono con asta e filo

### **Personale**

1 elettricista

1 fonico

### **Link allo spettacolo**

[Patrizio](#)

### **Contatti**

[giospez@hotmail.it](mailto:giospez@hotmail.it)

3388010563



la Repubblica.it

## "Patrizio" di Gianni Spezzano epopea malinconica e trash

Un delinquente suo malgrado sintetizza in un monologo devastante un'epopea suburbana malinconica e trash. È la biografia di un rampollo emergente del clan dei Corbese, dopo un'iniziazione nella Napoli degli anni '80. Contenuto adrenalinico e forma cruda e minimalista per Patriziodi e con Gianni Spezzano, diretto dal regista Marcello Cotugno al teatro Spazio Uno. Musiche house, echi di sceneggiata, storia di mazzate, di quartiere e di cultura alternativa, con contrappunti criminali, e un funerale che fa cartina di tornasole in un buio senza redenzione, surreale e tragico. (rodolfo di giammarco) Teatro Spazio Uno



**Coraggioso atto di accusa, in particolare contro la camorra**, si dimostra essere anche una denuncia “senza ma e senza se” contro qualsiasi forma di violenza che fa del “rapporto di forza” l’unica regola a cui siamo, più o meno consapevolmente, sempre più costretti a sottostare.

**Rapporti di forza che spesso si basano non solo su una violenza corporale ma anche psicologica**, quella con cui molti giovani ragazzi come “Patrizio” sono obbligati a convivere costantemente e i cui effetti sono spesso molto più deleteri di quella fisica.

Ed è quello che è capitato al personaggio del monologo che incontriamo alle prese con i preparativi prima di recarsi al funerale dell’amico camorrista Antonio Corbese. Patrizio ci racconta la sua storia in un flashback fatto di ricordi della sua innocente infanzia fino ad un incontro da cui il percorso della sua vita risulterà irrimediabilmente segnato. Seguiremo così, grazie ad **una sorprendente chiarezza drammaturgica**, tutti i passaggi psicologici che possono portare un giovane come tanti altri a trovarsi inconsapevolmente in una strada senza ritorno.

Il rischio è quello di pensare che “Patrizio” sia un ragazzo lontano dalle nostre vite e che i suoi percorsi non potranno mai intrecciarsi con i nostri, ignari del fatto che per

molti di noi sia stato semplicemente un caso il non aver percorso gli stessi sentieri. Patrizio è comunque **il frutto di una società disattenta, incapace di dare risposte alternative alle istanze emotive di una generazione** che, priva di riferimenti morali forti, si aggrappa ai modelli distorti che le vengono offerti.

Saranno, infatti, proprio quei personaggi violenti del cinema americano da lui tanto amato, che verranno idealizzati fino ad essere percepiti come eroi che hanno vissuto la loro vita fino in fondo senza paura.

Apparentemente, **ad una lettura semplicistica e superficiale, può sembrare che emerga una visione nichilista** circa la possibilità di reagire a dinamiche perverse basate sul completo disprezzo della dignità umana, ma a ben vedere la forza del monologo del giovane e talentuoso attore napoletano, emerge nel grido di denuncia rivolto a tutti “noi”.

A tutti coloro che non hanno fatto nulla affinché Patrizio, un ragazzo timido e un po' imbranato, non cercasse nel giovane malvivente locale “Antonio Corbese” le risposte alle domande che imperversavano nella sua mente di adolescente, intrecciate a legittime istanze di riconoscimento sociale con le tipiche paure e timori di inadeguatezza.

A quel vuoto qualcuno forse aveva il dovere di provare ad offrire delle alternative che risultassero più persuasive di quelle che purtroppo drammaticamente hanno convinto Patrizio. Certo Patrizio non è immune da colpe, ha comunque scelto la sua strada nell'esercizio di quel libero arbitrio che ci viene concesso, e non può essere la consapevolezza di prendere le mosse da condizioni di partenza diverse a giustificare un esito così drammaticamente colpevole. Tuttavia, una delle grandi responsabilità della cultura moderna di oggi consiste nel **chiudersi in una pigrizia morale che ci porta ad un attendismo tanto vile quanto pericoloso**, portandoci a sostituire il sacrificio del fare e il rischio dell'esempio con il continuo demandare, nella convinzione che ci sia sempre qualcuno diverso da noi cui spetta fare qualcosa per cambiare. **Beh, Gianni Spezzano, con questo suo coraggioso e avvincente monologo, ha preferito non cedere alle lusinghe della pigrizia morale ponendosi con forza sul versante del fare.** Oltre alla sua indiscutibile bravura, caratterizzata da una intensità interpretativa che disegna un personaggio pieno di sfaccettature emotive diverse, l'autore napoletano ha dimostrato di possedere pregevoli doti drammaturgiche, riuscendo con **una scrittura cinicamente asciutta ed essenziale** ad arrivare diritto alle coscienze del pubblico.

Con grande perspicacia, Gianni Spezzano, individua le vere armi della criminalità nell'arroganza e nella prepotenza che alimentano l'ignoranza sino a sbeffeggiare la cultura deridendola e schernendola.

Tuttavia, si ha la consapevolezza che tutto questo sia contrappuntato da rischi, vissuti inconsapevolmente come semplici inconvenienti del mestiere ma che invece porteranno sistematicamente ad esiti inesorabilmente drammatici, ovvero, come recitano le parole di Patrizio, “quelli per cui alcune volte si muore giovani altre volte... molto giovani”.

Un'interpretazione che passa per il cervello arrivando fino al cuore nella speranza che possa lasciare nell'animo delle persone il seme di un cambiamento morale non più delegabile.

[Dino De Bernardis]



## **Patrizio, eterno come i divi di Hollywood e come noi ragazzi del Sud**

---

**di Luigi Politano**

Uno spettacolo teatrale tra impegno civile e noir, visto con gli occhi un attivista antimafie cresciuto in Calabria. Una storia di camorra intensa, divertente e commovente, lontana da retorica e stereotipi abusati. Una storia del Sud che appartiene a molti ragazzi che vivono a contatto con realtà difficili senza possibilità di scelta

È come essere catapultati in *C'era una volta in America*. Le strade di Scampia diventano le strade di Brooklyn, a New York. Solo che al posto del Ponte, sullo sfondo, ci sono le Vele. Ragazzini che giocano a fare i grandi e che conoscendo solo la violenza e l'arroganza, usano come ricetta per il loro futuro la stessa arrogante violenza mescolata alla voglia di essere rispettati e temuti. E questo è l'ingrediente che allontana questa storia dalla banalità e dalla insopportabile retorica antimafia troppo spesso fine a se stessa. Nuovi linguaggi al servizio del sociale.

La ricetta per una storia ben raccontata e piena di emozioni forti è l'interpretazione brillante dell'attore che in un monologo da 50 minuti interpreta i 3 personaggi che compongono la vicenda, e alcune parti minori che stringono il racconto. Senza mai annoiare o lasciare tempo a distrazioni.

Il protagonista principale è un ragazzo figlio di questa generazione che non fa sconti. Scritta e interpretata dall'attore napoletano, Gianni Spezzano, l'opera – un po' di impegno civile con tratti delle migliori crime story, un po' noir – si intitola *Patrizio, come quei divi di Hollywood che sono eterni*. Con la regia di Marcello Cotugno, anche lui napoletano, lo spettacolo è prodotto dalla TheA'teRm.

Vincitore della quinta edizione del premio Teatri riflessi come miglior regia e miglior performer. Primo classificato a Uno festival, monologhi teatrali e premio miglior attore. Presentato a Firenze, Arezzo e Catania, le ultime quattro repliche sono state

fatte a Roma, al Teatro Spazio Uno di Trastevere, in collaborazione con daSud, l'associazione anti-mafie di cui faccio parte.

Il teatro è un mondo a parte. Il teatro civile poi, spesso serve a fare aprire gli occhi sulla realtà che si fa finta di non vedere. Il problema vero, soprattutto quando si parla di mafia, è che spesso si vada incontro ad una sceneggiatura piena di luoghi comuni, preconcetti, ovvie banalità e pesantezza di argomenti – oggettivamente difficili da interpretare – che si lasciano raccontate con una retorica (lo ripeto) stancante e spesso priva di senso pratico, che non aiuta lo spettacolo, gli spettatori e men che meno la “causa”. *Patrizio, come quei divi di Hollywood che sono eterni* è esattamente il contrario.

Marcello Cotugno, mi racconta della genesi di uno spettacolo che diventa lo spaccato della vita quotidiana dell'interland napoletano. “Il progetto è nato da una collaborazione tra noi durata due anni. Prima era un corto da venti minuti, poi assieme lo abbiamo portato a termine lavorando tra drammaturgia e regia. Per un prodotto che andasse al di là del discorso camorra. Ho puntato sul lato umano, tra ciò che si è e ciò che si vuole essere. Le scelte di regia vanno in direzione di questo contrasto, questa dicotomia... Altra cosa importate è la contaminazione con la storia di Napoli, quella maschera è un misto tra pulcinella e l'eroe greco. Antonio Corbese di fatto è un eroe nero greco”.

La scelta delle scene, in questo spettacolo, crea salti temporali che delineano il profilo del protagonista facendogli prendere forma con calma. Sembra che ci sia stata una paziente scelta di circostanze e avvenimenti che mettessero in piedi una figura in lotta con se stessa. Il passaggio temporale da bambino ad adulto non ha alcuna forzatura. Ma ha l'energia di un impatto violentissimo che lo spettatore vive senza compromessi.

“Nella scena dell'università, per esempio, in cui il protagonista pesta il ragazzo vicino alla sua fidanzata usando la stessa violenza che lui ha subito da piccolo, quella che diventa quasi il suo battesimo, è esattamente la dimensione del personaggio che volevamo dare. Non c'è finzione in questo, le cose vanno così. In antitesi con lui da bambino, in cui la figura del padre è un punto di riferimento per la sua infanzia. Lontano dalla violenza. Ripeto, più che parlare di camorra ho fatto in modo che dalla regia uscisse fuori l'umanità dei personaggi”.

L'aspetto della religione è presente. Come in tutte le storie di mafia. Ma quello che esce fuori è la dimensione di una sottocultura che di religioso ha ben poco, fatta solo di quei simboli comuni a tutte le mafie. La scelta indovinata però, non sono immaginette bruciate e fasi di affiliazione abbastanza note, ma il momento del funerale dell'amico camorrista. È sempre Marcello Cotugno che spiega questa idea.

“Il momento della chiesa è importante. Si vede un personaggio molto religioso, completamente immerso nella cultura in cui è cresciuto che però con la religione

non ha nulla a che fare. Infatti il suo vero io gli esce fuori all'improvviso, con la rabbia che urla contro gli altri. Sono tutte parti di un copione che si potrebbe scrivere osservando qualsiasi famiglia camorrista. Per aspetti diversi è la stessa religiosità che mettono in mostra alcuni calciatori. Sono gesti che ti hanno insegnato in cui magari credi, ma l'indole e il tuo vero modo di essere è decisamente un altro". Commovente in alcuni tratti e soprattutto degno di una sceneggiatura hollywoodiana, in Patrizio c'è la storia di molti ragazzi che sono vissuti in un Sud sempre tristemente uguale a se stesso. Se cresci a Scampia o ai margini di una grande città come Reggio Calabria, Cosenza o Palermo, ti rendi conto che la storia del protagonista creato da Gianni Speranza potrebbe tranquillamente essere la tua. Venendo da un piccolo paese di provincia in Calabria, non ho vissuto un'esperienza da ghetto come quella di Scampia, ma una delle cose che mi hanno riportato alla mia infanzia è la violenza e la crudeltà che la strada può generare in chi non riesce ad uscire al di fuori di quell'ambiente. Ed è così che i punti di riferimento diventano quasi sempre i "cattivi", perché quella è la normalità.

"Il passaggio dell'età tra 11 e 12 anni, in cui piccole cose possono cambiare la tua vita, è quello che volevo raccontare - dice ancora l'autore - Il pestaggio di Patrizio è certamente un'esperienza che in posti come Scampia, direttamente o indirettamente, hanno vissuto in molti. Anche solo assistendo ad un litigio che poi finisce male. È la scelta fatta dopo, quella che poi distingue una realtà da un'altra. Il bisogno di essere presenti e di farti rispettare in un mondo duro che ragiona solo con altra violenza fa tutto il resto".

Questo è quello che fa la differenza in questo spettacolo. La complicata e a volte ironica realtà dei modelli che, per imporsi, non hanno neanche bisogno di chissà quale impegno. Quando non hai scelta, la tua libertà è limitata. Ma questa è un'altra storia.

"Scrivendo la sceneggiatura ho pensato che quello, quell'età, è il momento in cui bisognerebbe fare qualcosa per poter uscire da una realtà complicata. Io sono dell'idea che non serve solo agire sui territori e fermarsi lì. Ma portare fuori i ragazzini per far loro vedere il mondo all'esterno di quello in cui vivono, dove i problemi e la vita di tutti i giorni sono un'altra cosa. Incontrare ragazzi di altre città con cui possano confrontarsi. Con un altro modello di socialità per poter scegliere davvero quello che si vuole diventare e non pensare che il mondo inizi e finisca a Scampia. Saranno loro poi a pretendere che il posto in cui vivono sia diverso e diventi diverso. Io sono cresciuto tra Marano e Mugnano, poco distante da Scampia. La prima volta che ho lasciato Napoli avevo 16 anni, a me è andata bene ma non è così per tutti".

Non sono un critico teatrale, ma parlando con Gianni e Marcello pensavo che in questi anni ho visto molti spettacoli di questo genere. Patrizio è diverso però. Molto

diverso. In 50 minuti c'è un climax narrativo che ti apre gli occhi senza pregiudizi e senza voler fare a tutti i costi "una lezione". Lo spettacolo ti catapulta in un passato che ti riporta piccole scene vissute sulla tua pelle. Una rissa e un coltello uscito all'improvviso. O, peggio, qualcuno che pensa di volerti bene e dopo una banale discussione pensa di doverti venire a prendere, facendosi ben vedere da tutti perché tutti sappiano di chi sei amico. E mentre sali in macchina un po' spaventato e un po' contento e sicuro, l'amico ti mostra una pistola nascosta sotto il sedile dell'auto "che non si sa mai". Ci sono momenti in cui una lite diventa altro, e questo "altro" è il passo che lo spettacolo di Gianni Spezzano ti mostra in tutta la sua tremenda verità. Intensa la figura di un padre che vede il figlio crescere e morire. Esperienza sconcertante che l'autore mostra con gli occhi crudi del presente. L'oggi dei trentacinquenni che non hanno nulla perché i propri padri si sono accontentati di un benessere che non è stato più replicabile e che adesso vede una generazione di disoccupati a spasso, pronti a fare qualunque cosa pur di guadagnare qualcosa. E delinquere è la strada più semplice, forse l'unica.

"Mi piace molto la figura del padre di Patrizio. Volevo raccontare di chi oggi fa i conti con la propria coscienza di genitore che ha pensato che il benessere fosse solo il mutuo per avere una casa propria, senza dare la possibilità ad un figlio di crescere con una alternativa. Io sono di fatto senza lavoro, sono uno dei tanti che vive da precario il mondo dello spettacolo per le scelte sbagliate fatte negli anni '80. La generazione prima della nostra si è accontentata del lavoro che gli hanno dato senza pensare al futuro e oggi noi ci troviamo in queste condizioni."

Lo spettacolo merita di essere visto e di arrivare oltre i piccoli teatri italiani. Un racconto crudo e reale accompagnato da un'ironia che tiene alto il livello di attenzione. La scelta di far esprimere con un sorriso del pubblico un modello duro da accettare è un altro punto di forza delle scene. È una bella storia, che diventa un'opera intelligente e ben confezionata. La differenza la fa sempre il solito imprescindibile concetto di fondo: dipende da come la racconti.



La compagnia TheA'teRm ha messo in scena l'opera scritta ed interpretata dal giovane e talentuoso Gianni Spezzano. Patrizio è la storia di un ragazzo di un paesino campano e della sua carriera criminale, dalle prime risse all'affiliazione alla cosca mafiosa del suo paese. Il racconto del giovane Patrizio "Hollywood" mostra alla società civile una realtà sulla quale troppo spesso regna una profonda confusione e della quale non si conoscono i dettagli più oscuri e fintamente innocui. Prepararsi per andare al funerale dell'amico, esponente di spicco di un clan emergente, diventa l'occasione per raccontare e ripercorrere le tappe di una trasformazione caratteriale e sociale che solo la diffusione della cultura può contrastare. Il "guappismo" e la diffusione della camorra trae la sua forza dall'ignoranza quindi estendere e rafforzare la scolarizzazione nelle aree disagiate è il primo passo per arginare e sconfiggere le mafie.

[Luca Nigro]

---

**FERMATI  
SPETTACOLO** WEB MAGAZINE

Il personaggio di Patrizio, il ragazzino silenzioso e un po' sfigato che quasi per caso diventa un camorrista, permette all'attore napoletano di colpire il pubblico e la giuria composta dal drammaturgo Stefano Massini, da Patrizia Coletta di Fondazione Toscana Spettacolo, da direttori di teatri fiorentini come Dimitri Milopulos, Laura Croce e Gianfranco Martinelli, da Tommaso Chimenti critico del Fatto Quotidiano, Mariagiovanna Grifi critica on line e Enrico Falaschi di Titivillus edizioni. Gianni Spezzano si aggiudica anche il premio per il miglior interprete, grazie ad una recitazione precisa e rigorosa che mai sfocia nel manierismo. Per lui una serata l'anno prossimo a Firenze, all'interno del cartellone del Teatro del Romito.



## **PATRIZIO, COME QUEI DIVI DI HOLLYWOOD CHE SONO ETERNI**

Uno spettacolo di e con **Gianni Spezzano**

Regia: **Marcello Cotugno**

Produzione: **TheA'teRm**

In scena al **Teatro Spazio Uno**, dal **13 al 16 marzo 2014**

**F** **Gianni Spezzano** è **Patrizio**, un giovane campano come tanti, un ragazzo degli anni '80 con la passione per il cinema, cresciuto davanti alla TV in una famiglia povera ma per bene, in un contesto sociale in cui vige il rispetto di **regole non scritte** e chi non è "figlio di", "parente di", "amico di", "amico dell'amico di" sa in quali occasioni deve tenere lo sguardo basso e defilarsi.

Premessa importante per capire la storia che **Gianni Spezzano/Patrizio** ci racconta. Una storia uguale a tante altre, che non ha nulla di straordinario, che ci proietta in un mondo in cui lo stato non esiste e in cui i ragazzini si temprano non tra i banchi di scuola ma per strada. La storia di un'amicizia vera, quella che nasce facendo a cazzotti e che durerebbe una vita, non fosse che l'amico di Patrizio è Antonio, rampollo del **clan dei Corbese**.

**F** **Patrizio, come quei divi di Hollywood che sono eterni** è un cambio d'abito. E' la trasformazione di un ragazzo come tanti in un camorrista, in un "gangster" in giacca e cravatta come uno dei personaggi di un film di **Scorsese**, di **Tarantino** o di **Brian De Palma**.

E' la storia della perdita dell'innocenza, di una scelta inevitabile data dall'assenza di alternative. **Una storia appassionante** e avvicente, anche divertente di un ragazzo del sud, un camorrista consapevole ma non pentito, divenuto non uomo ma "bestia".

**F** Infatti gli abiti che indossa non fanno di lui un divo del cinema, non fanno di lui un eroe. Gli abiti che indossa sono per il funerale dell'amico Antonio, morto non



giovane ma giovanissimo, tradito dalla promessa di quell'eternità impossibile, che si può compiere sono tra i titoli di testa e di coda di un film.

**F** **Patrizio, come quei divi di Hollywood che sono eterni** è la naturale evoluzione del corto teatrale **Patrizio**, monologo ben scritto e magistralmente interpretato, con cui **Gianni Spezzano** ha già fatto incetta di premi in tutt'Italia (si ricordi ad esempio il premio come "miglior corto" al **Imbreve Festival**, "miglior regia" al **Festival Dirittinscena**, "miglior corto" e "miglior regia" al **Teatri Riflessi**, "miglior corto" e "migliore attore" a **UNO – Festival di Monologhi** e tanti altri).

Rispetto al corto, **Patrizio, come quei divi di Hollywood che sono eterni** si arricchisce di un antefatto e un epilogo, entrambi raccontati dal punto di vista dei due personaggi secondari (Antonio Corbese e il padre di Patrizio) ed entrambi interpretati da un camaleontico e versatile **Gianni Spezzano** in grado di indossare e dismettere rapidamente i panni dei vari personaggi, passando dai toni comici a quelli drammatici in un batter di ciglia, per un racconto in cui un solo attore da voce e volto ai tanti "Patrizio" che popolano le periferie delle nostre città.

**L'ARALDO**  
dello Spettacolo

Prima pubblicazione: 14 Marzo 1946  
Versione Online: dal 13 Dicembre 2012

Direttore Responsabile:  
Francesca Romana Massaro

## Patrizio, l'intenso monologo sul fallimento degli ideali

By [Federico Maselli](#)

### Al Teatro Spazio Uno Gianni Spezzano racconta la sconfitta di una generazione davanti al dilagare della mafia

Il Teatro Spazio Uno di Roma ospiterà dal 13 al 16 marzo **Patrizio, come quei divi di Hollywood che sono eterni**, la fortunata pièce teatrale di **Gianni Spezzano** che già dal suo esordio ha ottenuto diversi riconoscimenti nazionali come miglior corto, miglior regia e miglior performer in occasione della V edizione di **Teatri Riflessi** o come miglior attore al **Premio Centro 2012** alla drammaturgia per Monologhi. Per

l'occasione gli fu consegnata la medaglia del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

**Patrizio, come quei divi di Hollywood che sono eterni** miscela – nella forma di un monologo intenso, ironico, a tratti tragico – un racconto biografico intimo ed emotivo con un minimalismo da teatro di narrazione. Patrizio, rampollo emergente del Clan dei Corbese, racconta in prima persona la storia della sua vita, mentre si prepara a recarsi al funerale del suo amico Antonio Corbese. La sua storia è quella dell'iniziazione criminale di un "bravo" ragazzo sullo sfondo della Napoli degli anni '80: una storia di mazzate e di rivalse, di paura e di adrenalina, ispirata dalla passione per gli eroi maledetti del cinema hollywoodiano e percorsa dal filo ininterrotto del rapporto con un padre amorevole ma troppo debole. All'ascesa di Patrizio corrisponde la decadenza di una società che ha perso le proprie certezze, e il fallimento degli ideali di una generazione, quella dei Padri, a cui il futuro è sfuggito di mano.

Così l'autore-attore spiega la nascita di questo intenso e drammatico monologo: *"Per questa storia mi sono semplicemente rifatto ai miei ricordi, traendo spunto dalla mia infanzia, dal mio paese e dai suoi figli di, cercando di capire quanto della propria volontà ci sia nello scegliere il proprio destino"*.

Patrizio ci racconta della sua infanzia, delle sue paure, delle mazzate subite prepotenti e di quell'episodio improvviso che cambiò per sempre la sua vita. Un racconto inconsapevole, non analitico, una confessione che sembra condurlo a una redenzione che invece non arriverà mai. In una lunga preparazione rituale, per recarsi al funerale dell'amico Antonio Corbese, Patrizio ripercorre tutte le tappe di una trasformazione caratteriale e sociale, per metà passiva e per metà attiva, attraverso un monologo crudo e minimalista.

Raccontando di un mondo altro, quasi parallelo, ci mette di fronte alle differenze tra la vita di quartiere e quella della tv, del cinema, della cronaca presentandoci un vero esempio di cultura alternativa, ben radicata e tramandata di generazione in generazione.

L'epica malavitosa di film come **Scarfaceo di C'era una volta in America** ha lasciato un segno profondo nel nostro immaginario: l'eroe gangster, bello, perduto e affascinante da sempre riesce a sedurci molto più che il poliziotto, inadeguato, nella sua ragionevole ansia di giustizia, di fronte alla bruciante passione criminale e al potere mitopoietico del male.

Rispetto a questi presupposti, Patrizio rivela una natura contraddittoria: se infatti da un lato l'operato di criminale del protagonista ha in sé la forza esaltante dell'invincibile supereroe alla Bruce Lee (uno degli dei del personale pantheon di Patrizio, appunto), dall'altro, Patrizio cela sotto pelle una fragilità, un'inadeguatezza che la strada ha trasfigurato in violenza e voglia di potere, costringendolo a una professione non voluta. Non a caso, sono i continui richiami a esuberanti pellicole di genere viste e mandate a memoria a fare da contrappunto all'autonarrazione di

Patrizio: un delinquente suo malgrado che, non avendo avuto altri modelli, cerca di aderire con la maggiore compiutezza possibile ai propri miti criminali.

La forma monologante restituisce alla storia un'accezione surreale e anti-naturalistica, dandole i toni di un'epopea suburbana, malinconica e guascona, ma mai retorica. Le musiche – in parte mutate da un contesto trash (**Gianfranco Marziano** canta Drago Spaziale, **Radio Ibiza** elabora in versione house un classico brano di **Renato Carosone Papa l'Americano**), in parte citazioni ironicamente colte che richiamano i toni della sceneggiata (**The Merola Matrix** di **Hugo Race**), in parte provenienti da brevi incursioni nel contemporaneo (**Miserere** di **Nyman** e **Mulholland Drive** di **Badalamenti**) – nella loro funzione di contrasto meta-culturale, accompagnano Patrizio come arie impazzite di un'opera lirica devastante: la sua vita.

Luoghi deputati scandiscono le scene, costruendo, nella povertà degli elementi, una metafora che prova a raccontare le possibilità negate di chi, come Patrizio, la sua altra chance non l'ha mai avuta.

Alla replica del 15 marzo seguirà un dibattito con gli interventi di **Luigi Politano**, giornalista dell'associazione DaSud, e **Giovanni Tizian**, scrittore e giornalista de **l'Espresso**, per approfondire le tematiche delle mafie nella Regione Lazio.